Gli arresti di negri sono saliti a 804

Nessuna traccia degli assassini

«Continueremo a lottare fino alla vittoria»

Scatenato il terrore a Jackson

Il governatore Wallace ha intanto ritirato le forze dello Stato dell'Alabama dal territorio di quella Università Duemila uomini della guardia nazionale occupano la zona

Nostro servizio
JACKSON, 13

La città di Jackson vive sotto il terrore. Dopo l'uccisione del leader negro Medgar Evers, la polizia sembra impazzita. Gli agenti — invece di dare la caccia agli assassini — hanno arrestato 160 negri che sfilavano per la città in segno di protesta. Duecento poliziotti hanno fatto irruzione in un quartiere negro ove una grande folla di giovani si era raccolta presso la sede dell'Associazione per il progresso della gente di colore e si apprestava a sfilare in corteo. Anche questa volta sono state tratte in arresto 146 persone.

In precedenza tredici pastori protestanti ed un laico, tutti negri, erano stati arrestati mentre lasciavano la chiesa metodista episcopale africana di Perl Street e si incamminavano in silenzio — in marcia di lutto — verso il centro. Sale così a 800 il numero delle persone arrestate a Jackson da quando il 28 maggio ebbero inizio nella capitale del Mississippi le dimostrazioni per l'integrazione. I tredici ministri del culto sono stati successivamente rilasciati mentre i 146 arrestati della seconda dimostrazione sono stati trasferiti in carceri improvvisate, a bordo di quattro autocarri.

La situazione è tale che il reverendo Charles Jones, uno dei capi integrazionisti, ha telegrafato al presidente Kennedy: «La tragedia può provocare una esplosione di violenza in questa comunità: questo porterebbe ad altri lutti e finirebbe con l'offuscare la immagine della America di fronte agli altri popoli del mondo».

La popolazione negra non si lascia infatti intimorire. La prova di forza più coraggiosa l'ha data la stessa vedova di Medgar Evers, la quale nel corso di una drammatica cerimonia notturna, presenti un migliaio di persone, ha invitato la popolazione negra a continuare la lotta per la fine della discriminazione razziale. «Non voglio che Medgar sia morto invano. Rimango senza il conforto di mio marito — ella ha detto con la voce rotta dal dolore — con tre bambini da allevare, ma anche con una forte determinazione di raccogliere quel che egli ha abbandonato e di portarlo innanzi». (Nello stesso momento a Chicago, il fratello del martire, Charles, prima di partire per Jackson per prendere parte ai funerali, ha dichiarato: «Dovranno ucciderci tutti per farci cedere. Non ci fermeremo, siamo decisi a diventare cittadini di prima classe»). Anche i reverendi A.L. Johnson e G.R. Haugton hanno parlato ai convenuti invitando l'intera comunità negra a portare il lutto e ad astenersi dagli acquisti nei negozi dei bianchi per un mese.

Nonostante le promesse di Kennedy che ha definito lo assassinio di Evers una «barbarie», la ricerca degli assassini non ha fatto un passo avanti. Nei cespugli presso la casa di Evers la polizia ha annunciato di aver rinvenuto un fucile che secondo gli agenti sarebbe l'arma del delitto. Però dello sparatore nessuna traccia.

E' stato fermato un bianco il quale aveva affermato di saper molte cose sull'assassinio di Evers, ma la polizia ha detto trattarsi di un «chiacchierone». Le organizzazioni di colore hanno offerto 22.000 dollari a chi farà arrestare l'assassino.

La giornata odierna ha visto intanto un nuovo sviluppo delle lotte per l'emancipazione razziale.

A Cambridge (Maryland) i negri hanno ripreso questa sera la loro marcia verso il carcere della città dove violenti incidenti sono avvenuti negli ultimi due giorni. Quattro bianchi si sono uniti ai negri. Questi ultimi appartengono al «Comitato d'azione della non violenza» diretto dalla signora Gloria Richardson, negra. Giunti davanti al carcere i manifestanti negri, circa 120, si sono seduti nel mezzo della carreggiata stradale e hanno cominciato a cantare il loro inno Noi vogliamo la libertà. Sedici loro compagni che si trovano in carcere da lunedì scorso hanno risposto dalle loro celle. Martedì sera vi erano state altre dimostrazioni: tre persone rimasero ferite da colpi d'arma da fuoco, altre contuse, tre negozi dati alle fiamme. La signora Richardson ha dichiarato che le manifestazioni continueranno finché non sarà abolita la segregazione razziale nelle scuole, nei ristoranti e nei cinema.

A Danville (Virginia) dove all'inizio della settimana, sono avvenuti scontri tra i negri e la polizia, il sindaco Julian Stimson ha dichiarato che nominerà un comitato formato di soli bianchi che dovrà cercare di porre fine ai disordini razziali senza tuttavia negoziare con i negri. Questi ultimi hanno fatto sapere che continueranno le dimostrazioni.

A Savannah (Georgia) circa 1000 negri si sono riuniti in un parco per dimostrare contro la segregazione praticata nei restaurant. La polizia è intervenuta con idranti e gas lacrimogeni e i dimostranti sono stati dispersi.

Ad Atlanta, per la prima volta i negri sono stati autorizzati ad andare a nuotare nelle piscine della città riservate ai bianchi.

A Wilmington, Fayetteville e Raleigh, nella Carolina del nord, più di 125 persone sono state arrestate in seguito a dimostrazioni razziali. Infine a Charleston (Carolina del sud) i negri hanno cercato di entrare nelle tavole calde ma i locali sono stati immediatamente chiusi.

A Huntsville, nell'Alabama, si è iscritto oggi alla locale «filiale» dell'Università di stato David McGlathery, un negro di ventisette anni che lavora quale matematico per l'ente spaziale americano. Il governatore razzista George Wallace si è limitato a inviare al presidente della università, dottor Frank Rose, un telegramma nel quale annuncia che non si presenterà a Huntsville. McGlathery ha già la licenza di scienze del «college» di agraria e meccanica dell'Alabama, istituto riservato ai negri.

Wallace ha trasferito il controllo del «campus» della Università dell'Alabama, a Tuscaloosa, al presidente Kennedy, e ha ritirato le forze dello Stato dal territorio dell'università. Circa duemila uomini della guardia nazionale, «federalizzati» per ordine del presidente, hanno preso a occupare la zona. Un portavoce dell'esercito ha annunciato che i reparti militari saranno tenuti «nascosti alla vista».

Daniel Mulligan

TUSCALOOSA — Vivian Malone, la studentessa negra iscrittasi all'Università, si reca in compagnia di due colleghe bianche alla prima lezione. (Telefoto AP-«l'Unità»)

SACRAMENTO (California) — Una dimostrazione di attori in appoggio alla lotta antisegregazionista. Si notano tra gli altri Marlon Brando e Paul Newman. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Nave italiana a New Orleans

Contro il molo come un ciclone

NEW ORLEANS — Come un ciclone, la nave italiana «Giove», che stazza 8600 tonnellate ed è lunga 140 metri, è piombata, all'imbocco del Mississippi, sulla banchina, travolgendo un battello dei vigili del fuoco, due automobili e una grande catasta di casse in attesa di essere stivate. Il capitano De Marchi, che comanda la nave, ha dichiarato che il pilota aveva perso il controllo del mercantile a causa di un guasto. La «Giove» è penetrata nella banchina per ben dodici metri (Telefoto A.P.-«l'Unità»)

Interessante intervista al settimanale dei gesuiti americani

Il cardinale Cushing si dichiara contro il latino e l'indice

«Me ne sono andato dal Concilio perchè non capivo i discorsi» - Cinque soli, secondo la «N.Y. Herald Tribune», i cardinali italiani «pro Roncalli»

L'ultimo numero di *America*, settimanale dei gesuiti americani, pubblica un'intervista concessa al suo direttore, reverendo Walter Abbott, dal cardinale di Boston, Richard Cushing; intervista che si potrebbe definire «sensazionale», se la parola mal non si addicesse alla dignità dell'intervistato, e che è comunque di grande interesse perché rivela con quale spirito si prepara al conclave il porporato della Nuova Inghilterra.

La prima domanda è stata: «Potrebbe dirci, eminenza, perchè lei ha lasciato il Concilio ecumenico così presto?»

Il cardinale ha risposto: «Le ragioni sono state molte, ma la principale fu che io non capivo la lingua latina che veniva parlata dai padri conciliari».

Dopo aver sottolineato di essersi occupato soprattutto di questioni amministrative fin da quando era un semplice sacerdote assegnato allo ufficio diocesano di Propaganda Fide a Boston, il porporato americano ha detto: «Non ho assistito a conferenze in latino di nessun genere durante tutta la mia vita. Posso aggiungere che io non ero il solo ad avere difficoltà con il latino fra i padri conciliari, ma per me la cosa era particolarmente affliggente. L'acustica era perfetta, il sistema di amplificatori era il migliore che io abbia mai sperimentato. Ma la varietà degli accenti mi nascondeva il significato delle parole». Come è noto, infatti, il latino era pronunciato dai cardinali e vescovi tedeschi, francesi, anglosassoni, italiani e così via, con le regole proprie delle rispettive lingue di origine, il che rendeva effettivamente molto difficile la reciproca comprensione.

«Dopo un'esperienza di qualche settimana — ha proseguito il cardinale Cushing — mi resi conto che al Concilio c'erano molti esperti che potevano occuparsi efficacemente di ogni questione aperta senza il mio aiuto; e, dal momento che avrebbero continuato a parlare latino, io pensai di poter tornare a casa, dove tante cose da fare erano rimaste in sospeso. Lei può quindi capire che io parlavo sul serio quando proposi di adottare un sistema di traduzioni simultanee dei discorsi in varie lingue e mi offersi di pagare il costo della installazione».

Rispondendo ad altre domande, il cardinale si è detto favorevole a «cambiamenti considerevoli» nelle leggi ecclesiastiche. Così, ha proposto di modificare il diritto canonico per quanto riguarda i matrimoni misti, rinunciando ad esigere da parte del coniuge non cattolico le famose promesse riguardanti l'educazione dei figli. Inoltre — ha detto il cardinale — «sarebbe utile che ai tribunali diocesani e arcidiocesani fosse dato il potere di sistemare molti casi di matrimoni che ora debbono essere sottoposti all'autorità ecclesiastica romana, cosa che provoca troppo lavoro e gravi ritardi».

Un altro problema affrontato con spregiudicatezza nell'intervista è quello dei libri all'indice. In America, molti insegnanti consigliano agli studenti di leggere libri che la Chiesa cattolica condanna e che quindi — dai cattolici — possono essere letti solo con speciali permessi. Cushing propone l'abolizione dell'*Index librorum prohibitorum* e della procedura ad esso connessa. Per il cardinale di Boston, inoltre, l'introduzione delle lingue nazionali al posto del latino, almeno nella prima parte della messa, è necessaria

La risposta all'ultima domanda riguardante il rapporto Chiesa-Stato non è molto chiara nella versione data dall'agenzia che riferisce la intervista, ma, se abbiamo ben capito, Cushing è favorevole ad una certa separazione fra Chiesa e Stato, nel senso che lo Stato non debba mai intervenire nelle questioni religiose, e viceversa la Chiesa debba rispettare lo esercizio della politica da parte delle autorità politiche.

Proseguono frattanto le esercitazioni giornalistiche in materia di previsioni sul futuro pontefice. Si tratta in generale di ragionamenti basati su astrazioni e su ipotesi politiche scarsamente attendibili; o, il che è in pratica lo stesso, tutte egualmente attendibili e accettabili, in attesa che il Conclave decida. Per il *Messaggero*, la «rosa dei papabili» includerebbe ben undici cardinali italiani: Montini, Lercaro, Urbani, Siri, Antoniutti, Masella, Confalonieri, Roberti, Forni, Ciriaci, Castaldo, oltre all'armeno «italianizzato» Agagianian. I porporati spagnoli sarebbero però stati invitati a bloccare l'eventuale elezione di Montini, inviso al tiranno Franco per aver a suo tempo chiesta la grazia per lo studente antifascista Jorge Conill.

Una certa sorpresa ha destato la pubblicazione sulla *Stampa* di Torino di un articolo che esalta con espressioni entusiastiche il cardinale Montini, che in tal modo diventa — certo senza volerlo — il candidato della Fiat e della famiglia Agnelli.

E' anche interessante una corrispondenza pubblicata dalla *New York Herald Tribune*, nella quale si afferma che solo cinque, sui ventinove cardinali italiani, sono decisi a continuare pienamente l'azione riformatrice di Giovanni XXIII. I cinque — secondo il giornale americano — sarebbero Montini, Lercaro, Urbani, Testa e Confalonieri. Gli altri ventiquattro, benchè parzialmente favorevoli ad alcune idee di Papa Roncalli, «sono invece decisi ad eleggere un Papa che sia piuttosto un moderatore che un innovatore».

Il giornale di New York, i cui scopi non sono certamente quelli di rivelare la verità sugli orientamenti del conclave, ma piuttosto di premere in un determinato senso, scrive fra l'altro: la parte del programma di rinnovamento di Giovanni XXIII che incontra maggior resistenza fra i cardinali italiani è la sua cosiddetta «apertura a Est», cioè la politica di tentare di stabilire un *modus vivendi* con i paesi comunisti, per trarre beneficio in pro della Chiesa. I cardinali italiani, si dice, sentono che il solo risultato pratico di questa politica fino ad ora è stato l'aumento dei voti comunisti nelle elezioni in Italia. Molti di essi vogliono un Papa che faccia rivivere l'anticomunismo militante di Pio XII.

Sempre secondo la *New York Herald Tribune*, un certo numero di cardinali stranieri la pensano nello stesso modo.

Tra i ghiacci eterni alla foce del Lena

L'idrocentrale più grande del mondo

Supererà di otto volte le proporzioni della massima idrocentrale USA - Un vasto programma di gigantesche opere idroelettriche già in gran parte realizzato

Dalla nostra redazione
MOSCA, 13

Dopo l'Angarà e lo Ienissei, sta per venire il turno della Lena: per produrre energia elettrica a buon mercato, gli ingegneri sovietici si preparano ad assoggettare anche questo imponente fiume siberiano, uno dei più grandi del mondo. E' appena stato ultimato lo studio di assieme. Si apre adesso la fase in cui può cominciare la progettazione di massima delle idrocentrali destinate a trasformare la Lena, come gli altri maggiori fiumi russi, in una serie di cascate artificiali. Queste informazioni sono state fornite per la prima volta la settimana scorsa dal presidente del Comitato per la energia elettrica, Nieporojni.

Dai pressi del lago Baikal all'Oceano Artico, la Lena si snoda per 4500 chilometri attraverso un territorio immenso, e in gran parte deserto, coperto prima dalla foltissima foresta siberiana, poi dagli arbusti della tundra; in questa zona semispopolata sono alcuni dei più ricchi giacimenti sovietici, da quelli auriferi a quelli di diamanti. Nonostante la mancanza, per il momento, di strade e ferrovie, l'energia elettrica vi è quindi necessaria. Lungo il corso del fiume, che raggiunge in certi punti una larghezza di trenta chilometri, si pensa di costruire alcune poderose centrali, analoghe a quelle che già stanno sorgendo in altri punti della Siberia. Secondo le prime proposte, una dovrebbe essere eretta presso Iakutsk, la piccola e lontana capitale della Repubblica Iakuta, mentre una seconda verrebbe dislocata molto più a monte, nei pressi della zona dei diamanti.

Il progetto più ardito, accarezzato dai tecnici sovietici, è però quello di costruire una centrale quasi alla foce del fiume, laddove questo, prima di frazionarsi nel Delta, si insinua in una gola rocciosa. Essa dovrebbe avere la potenza incredibile di venti milioni di Kw.: cioè essere quattro volte più potente delle colossali idrocentrali siberiane oggi in costruzione, che già sono il doppio della più grande centrale americana. Per il suo ardimento, è un progetto senza precedenti. Si aggiunge che, come tutte le centrali sulla Lena, anche questa dovrebbe essere eretta in zona di «ghiaccio eterno», cioè su un terreno che a pochissima distanza dalla superficie è ghiacciato per tutto l'anno: già adesso, tuttavia, i sovietici stanno costruendo in un'altra regione una centrale su questo suolo ingrato e accumulano quindi l'esperienza necessaria alla futura impresa.

Se lo sbarramento della Lena è per il momento solo un compito del futuro, la costruzione di immense centrali elettriche è sin da oggi uno degli aspetti più impressionanti dei piani di sviluppo sovietici. Tutti coloro che hanno visto i cantieri sono rimasti colpiti. Più degli altri, forse, gli stessi tecnici americani, che hanno cavallerescamente riconosciuto di essere stati battuti dai loro colleghi sovietici. Da tempo, infatti, questi non sono più allo stadio dei semplici progetti, ma a quello delle realizzazioni pratiche. Sono ormai diverse le centrali in costruzione che, per una ragione o per l'altra, non hanno uguali al mondo. Anche i loro artefici sono uomini di doti non comuni. Il paese ne va giustamente fiero. Essi hanno vinto difficoltà e problemi che a molti sembravano insormontabili.

Sullo sviluppo preso dall'elettrificazione nell'URSS abbiamo interrogato di recente uno dei massimi dirigenti del Comitato competente, l'ing. Borovoi, specialista molto noto anche all'estero. Egli ci ha fatto un quadro completo dei lavori in corso. Quest'anno entreranno in funzione nell'URSS più di 10 milioni di Kw. di nuova potenza installata. Tale contributo sarà dato essenzialmente dalle grandi centrali, sia idriche che termiche. Sebbene alcune di queste continuino a sorgere nella zona europea del Paese, dove resta concentrata la maggior parte dell'industria e, quindi, del consumo di energia, il centro di gravità dei lavori continua a spostarsi verso oriente, dove sono invece, per un singolare contrasto, le maggiori fonti di energia da sfruttare.

Per il prossimo anno si ultimerà l'immensa centrale di Bratsk sull'Angarà (già oggi parzialmente in funzione) con i suoi 4,5 milioni di kw. di potenza; sono in corso lavori di preparazione per dare il via subito dopo alla costruzione sullo stesso fiume, nei pressi della foce, del suo affluente Ilim, di un'altra centrale di analoga potenza. Più tardi una terza centrale di uguali proporzioni sorgerà ancora sull'Angarà. Lo Ienissei è stato sbarrato per la prima volta quest'anno vicino a Krasnoiarsk per la costruzione di una centrale che supererà i 5 milioni di kw.: più a monte sullo stesso fiume cominceranno l'anno prossimo i lavori per un'altra centrale, in mezzo ai monti Saian, che avrà la stessa straordinaria potenza. Infine si sta progettando di costruire una colossale centrale alla foce dell'Ob: il solo ostacolo è dato dalla necessità di allagare un territorio estesissimo, dove possono esservi risorse minerali di prim'ordine.

Le centrali fin qui elencate non sono che le più gigantesche, ognuna di esse essendo più del doppio dei grandi impianti costruiti sul Volga, presso Kuibiscev e Volgograd. Ma le vere e proprie «grandi centrali» già in costruzione o in procinto di esserlo, sono molte di più. Tre impianti, ciascuno di un milione e mezzo di kilovat, sono progettati lungo il Volga: alla foce del Kama, presso Ceboksari e presso Astrakan. Finiti questi lavori, si muterà il corso di due fiumi settentrionali in modo da far affluire le loro acque nel Volga aumentando di molto il rendimento delle sue centrali. Con l'impianto in costruzione nei pressi di Kiev e quello che comincerà a sorgere l'anno prossimo vicino a Kaniev (300-400 mila kw. ognuno) sarà ultimata la sistemazione del Dniepr: comincerà quindi quella del Dniestr, con altre quattro o cinque centrali di 200-250 mila kw. Grandissime centrali montane, la cui potenza oscilla tra uno e tre milioni di kw. sono infine in costruzione nel Caucaso e nell'Asia centrale, lungo i fiumi Ingur, Vaksc e Nari: sono previste dighe di 300 metri di altezza.

Il criterio delle grandi proporzioni è applicato anche per le centrali termiche, soprattutto in Siberia, dove si sfrutta il carbone a buon mercato nei giacimenti in superficie. Sono già in costruzione termocentrali di più di due milioni di kilovatt. Cresce contemporaneamente anche la potenza delle singole turbine che vengono installate in questi impianti: se ne costruiscono di 300 mila kw. ognuna, ma se ne progettano anche di 500 mila e perfino di un milione di kw.

L'elenco, anche se un po' lungo, è necessario per avere una idea della vastità delle imprese in cui i sovietici sono impegnati in questo settore. Si pensi che anche la più piccola fra le centrali citate, rappresenta uno sforzo tecnico di primissimo ordine. Si aggiunga che si costruiscono e si progettano linee di trasmissione ad altissima tensione, che sono le più lunghe del mondo, per unire tutti questi impianti in un'unica rete. Si avrà allora una immagine abbastanza globale dell'opera in corso. Tale immagine è necessaria per una valutazione obbiettiva di ciò che l'URSS oggi rappresenta: almeno quanto lo è la conoscenza del suo potenziale cosmico, dei suoi missili e dei suoi impianti atomici. Si tratta, infatti, di prodezze tecniche che possono stare benissimo l'una a fianco delle altre.

Giuseppe Boffa